

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIV n. 28 (46-570)

Città del Vaticano

mercoledì 5 febbraio 2014

Nel messaggio per la quaresima Papa Francesco invita i cristiani a farsi carico della miseria materiale, morale e spirituale

## Ricchi perché poveri

Condizioni sociali ingiuste e disoccupazione privano della dignità e fanno perdere la speranza

La povertà di Gesù «ci libera e ci rende ricchi». Lo afferma Papa Francesco nel messaggio per la Quaresima reso noto questa mattina, martedì 4 febbraio. Un messaggio concentrato sulla povertà, e sulla povertà di Cristo in particolare. Il Papa infatti esordisce spiegando che Gesù «si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà», come recita il tema del messaggio, tratto dalla seconda lettera ai Corinzi. La scelta della povertà da parte di Cristo, afferma il Pontefice, ci suggerisce che esiste una dimensione positiva della povertà.

Ma, si domanda il Santo Padre, che cos'è questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi? «È proprio questa la sua risposta – il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada». La povertà di Cristo «è la più grande ricchezza».

Quindi il Papa si sofferma sulla differenza tra povertà e miseria. E precisa che «la miseria non coincide con la povertà», perché «la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza». Il messaggio evidenzia tre tipi di miseria: materiale, morale e spirituale. La miseria materiale è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione



non degna della persona umana. Quella morale «consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato». Molte persone, ha aggiunto, sono costrette a queste miserie da condizioni sociali ingiuste, dalla «mancanza di lavoro che le priva della dignità che dà il portare il pane a ca-

sa». Anzi «in questi casi – scrive il Pontefice – la miseria morale può ben chiamarsi suicidio incipiente». E ancora «questa miseria è causa di rovina economica». Quella spirituale, infine, «ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio».

Per combattere queste miserie, si legge nelle conclusioni del messaggio di Papa Francesco, c'è un solo modo: conformarsi a Cristo «che si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà».

PAGINA 8

Nel dibattito in preparazione al sinodo

## Un metodo di lavoro nuovo

di LUCETTA SCARAFFA

Gesù, quando ha rivolto alla samaritana alcune fra le sue parole più significative, e l'ha mandata a testimoniare fra la gente, non sembrava per nulla impressionato dal fatto che avesse avuto ben cinque mariti. Ha accolto con misericordia la sua sete di verità, di amore, e l'ha aiutata a cambiare. È questo episodio a venire subito in mente leggendo le prime sintesi delle risposte al questionario in preparazione al sinodo sulla famiglia.

Le domande hanno toccato il punto centrale del problema, che a sua volta è il cuore del confronto fra Chiesa e società oggi, e cioè il fatto che i cattolici vogliono sentirsi parte di una istituzione pronta a capire, accogliere, perdonare, piuttosto che a giudicare, innalzare steccati e segnare confini fra ciò che si deve fare e ciò che poi, ogni giorno, capita di vivere. I problemi morali ci sono – nessuno certo lo nega – ma la questione urgente è come questi vadano affrontati con le persone vere di fronte; che presentano le loro sofferenze, i loro desideri traditi dalla realtà, le loro idee sbagliate e, spesso, la loro sete di accettazione e di perdono.

Come ha ben specificato a «la Croix» il teologo Serge-Thomas Bonino, il punto cruciale è capire «se le risposte esprimono ciò che i

cattolici vivono nel loro profondo o piuttosto riflettono l'influenza dello spirito del mondo». Questo lavoro di discernimento sarà senza dubbio compito di coloro che, in Vaticano, già si stanno dedicando all'esame delle risposte che stanno giungendo da tutto il mondo.

Certo non tutte le conferenze episcopali sono state così rapide e aperte nei confronti dei fedeli, non in tutti i Paesi i questionari hanno suscitato discussioni appassionate e lo stesso fervore, segnando veramente l'inizio di un metodo di lavoro nuovo. Ma dove questo è avvenuto – come appare da reazioni e articoli pubblicati non solo in Francia, ma anche in Germania, Stati Uniti e Svizzera – si è manifestata una notevole vitalità. E questa è la novità più interessante: a una contrapposizione fra gerarchie e fedeli, che si poteva risolvere solo in obbedienza o allontanamento, si è sostituita una fervida volontà di capire di più, di farsi un'idea e di confrontarla pacificamente.

Lo si vede soprattutto in Francia, oggi al centro di pesanti iniziative sul piano legislativo che toccano lo statuto della famiglia e della filiazione: alla dura contrapposizione fra le due parti in conflitto che ovviamente ha subito assunto i toni di un confronto di tenore politico – solo parzialmente attenuata dalla presenza di una patungola determinata di intellettuali laici contrari a queste innovazioni – si sta sostituendo la libera discussione. Anche all'interno della Chiesa, come testimoniano i più recenti articoli su «la Croix», si dà voce a pareri diversi e alla discussione pacata. Per esempio, chi dissente dall'impegno della Manif pour tous non si trova additato come traditore, ma le sue obiezioni vengono ascoltate con attenzione. E, più sarà liberata dall'ipoteca della politica, più la discussione si farà libera e interessante, e attirerà altre persone, che si erano fatte da parte diffidenti per la piega che stava prendendo il dibattito.

I cattolici hanno ricominciato a pensare con vivacità e passione, e questo permetterà, sul medio e lungo periodo, di affrontare i problemi non solo all'ultimo momento, quando i cambiamenti culturali stanno trasformandosi in leggi, ma prima, già al momento in cui si possono prevedere nuovi sviluppi. Questo è particolarmente importante in una situazione storica come l'attuale, in cui i cambiamenti sul fronte della struttura familiare e della procreazione, spinti dalle tecnologie, sono rapidissimi.

Per esempio, sempre in Francia si sta discutendo sull'educazione al gender imposta nelle scuole, ma per affrontare il problema serve sapere che entro i prossimi trent'anni – o anche prima – è previsto che diventi praticabile l'utero artificiale, nonché la possibilità di generare da soli un figlio creando, con le proprie cellule staminali, un ovulo e uno spermatozoo. Invece di rincorrere il progresso, bisogna saperlo prevedere, per affrontare le nuove situazioni con maggiore saggezza e sicurezza.

Tutto questo spinge la Chiesa a presentarsi in modo positivo. Così, quelli che vengono visti come divieti, devono essere proposti come la ricchezza di una offerta alternativa. Che esiste già, ma che oggi spesso, proprio sui temi della sessualità e della famiglia, è dimenticata o mal trasmessa.

Il vescovo di Roma e le autostrade della comunicazione

Vita autentica anche online

BRETT T. ROBINSON A PAGINA 5

Annunciati forti contributi statunitensi al piano delineato dalle Nazioni unite per la regione africana

## Per sconfiggere la fame nel Sahel

ROMA, 4. Si incominciano a delineare gli interventi nell'ambito del piano strategico annunciato la settimana scorsa dall'Onu per portare assistenza vitale alle famiglie vulnerabili del Sahel. In particolare, in una riunione tenutasi ieri a Roma nella sede della Fao, il Governo degli Stati Uniti ha comunicato importanti stanziamenti. Nancy Lindborg, vice amministratrice dell'agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale (Usaid), ha presentato l'iniziativa

che prevede l'erogazione di 130 milioni di dollari già nel primo biennio di un progetto quinquennale per la regione africana, dove circa venti milioni di persone – una su otto – vivono nell'insicurezza alimentare. L'impegno di Washington, cioè, intende andare anche oltre i tre anni previsti dal piano dell'Onu per una regione segnata da «povertà cronica, insicurezza alimentare, siccità e violento estremismo», come si legge in un comunicato dell'ambasciata sta-

tunitense presso le agenzie dell'Onu con sede a Roma.

L'obiettivo dell'Onu, che ha coinvolto 117 tra Governi, entità sovranazionali, tra le quali l'Unione europea, e organizzazioni non governative, è interrompere le crisi cicliche che da decenni si susseguono in tutti i nove Paesi dell'area: Burkina Faso, Camerun, Ciad, Gambia, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria e Senegal. Agli interventi d'emergenza – anche in questo 2014 gli abitanti del Sahel avranno bisogno di una consistente assistenza umanitaria – si vogliono cioè affiancare progetti strutturali di sviluppo.

La comunità internazionale cerca dunque di uscire da una logica di risposte esclusivamente emergenziali, peraltro necessarie, se solo si pensa che in questo momento la sopravvi-

venza di oltre due milioni e mezzo di abitanti del Sahel dipende direttamente dall'assistenza alimentare fornita dalle agenzie dell'Onu. Tra l'altro, la situazione minaccia di peggiorare ulteriormente nei prossimi mesi, durante la cosiddetta stagione del non raccolto, che inizia circa a metà maggio.

Ma è comunque un fatto che agli interventi strettamente assistenziali va affiancato l'aiuto allo sviluppo e in questo è significativo che il contributo di Washington sia gestito dall'agenzia deputata a questo scopo. Tra l'altro, progetti strutturali e interventi preventivi consentono un notevole risparmio anche in termini finanziari. In merito, Vichi De Marchi, portavoce in Italia del Programma alimentare mondiale (Pam), in un'intervista rilasciata alla Radio Va-

ticana sulla riunione di ieri, ha ricordato i dati emersi da una recente ricerca fatta in Niger. «Si è visto – ha detto – che interventi preventivi o molto veloci consentono di risparmiare 75 milioni di dollari l'anno solo per aver anticipato, in qualche modo, la risposta e non essere intervenuti a crisi in corso».

La questione non è certo nuova. Se ne parlò a lungo, per esempio, negli anni scorsi a proposito della crisi alimentare nel Corno d'Africa, soprattutto in Somalia, all'inizio abbastanza sottovalutata, salvo poi rivelarsi la più grave da un secolo a questa parte. Uno scenario analogo, purtroppo, c'è nel Sahel, in un contesto segnato da conflitti, disastri naturali ed epidemie, che fa vivere milioni di persone nell'insicurezza alimentare e nella malnutrizione.

Le condizioni sul terreno rendono difficile la realizzazione dei progetti già approvati

## Resta sulla carta l'aiuto umanitario in Siria

ROMA, 4. La terza riunione, ieri a Roma, del gruppo ad alto livello insediato dall'Onu per l'emergenza umanitaria in Siria si è conclusa con l'approvazione di 11 interventi immediati per garantire accesso alle aree assediata, demilitarizzare gli ospedali e le scuole, ottenere ulteriori progressi sul fronte dei finanziamenti. Valerie Amos, la responsabile dell'Ocha, l'ufficio dell'Onu per il coordinamento degli interventi umanitari, ha peraltro ammesso che al momento l'attuazione di tali interventi resta aleatoria, sottolineando che nella prima sessione, conclusa venerdì scorso, della conferenza di pace sulla Siria, la cosiddetta Ginevra 2, «si è parlato di temi politici, ma non sono stati fatti progressi sul fronte umanitario». In particolare, non si riesce ancora a portare soccorso ai civili bloccati in aree teatro di combattimenti.



Civili in una Damasco dilaniata dai combattimenti (Afp)



Madre e figlio denutriti in un villaggio del sud del Niger (Afp)

PAGINA 3